

SUSSIDIO CNVF  
PER LA 57ª GIORNATA MONDIALE  
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

# CINEMA CHE PARLA COL CUORE



UFFICIO NAZIONALE  
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Commissione Nazionale

Valutazione Film

della Conferenza Episcopale Italiana

Con un contributo di



# INDICE

**COMUNICARE È...**

**Vincenzo Corrado**

**"TERRA E POLVERE".**

**QUANDO PAROLE E GESTI PROFUMANO  
DI RISPETTO E PREMURA**

**Arianna Prevedello**

**CINEMA CHE PARLA COL CUORE**

**Sergio Perugini**

**Andrea Verdecchia**

**GIORNALISTA CON IL CUORE.**

**"VACANZE ROMANE", I 70 ANNI  
DI UNA FAVOLA SENZA TEMPO**

**Massimo Giraldi**

**Eliana Ariola**

INTRODUZIONE

# COMUNICARE È...

**Vincenzo Corrado**

*Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali CEI*

La comunicazione è più di un gioco; eppure, perché riesca al meglio, raggiungendo gli obiettivi prefissati, ha bisogno del rispetto delle regole, proprio come in qualsiasi attività ricreativa. Il riferimento alle norme diventa un modo per *ri-scoprire* la profondità dell'azione comunicativa. Prendendo spunto dal parallelismo ludico, proviamo a definire i tratti di una comunicazione autentica con un gioco adatto a tutti. Il nome è molto evocativo e indica già lo scopo: "Comunicare è...". Ogni partecipante può leggere la propria condotta attraverso quattro verbi: *venire, vedere, ascoltare e parlare*. Il timer che segnala il tempo a disposizione di ogni partecipante è il cuore. A definire ogni giro sono alcune frasi tratte dagli ultimi tre Messaggi di papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

*Comunicare è... venire e vedere: "L'invito, che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia è necessario uscire dalla comoda presunzione del 'già saputo' e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto" (Messaggio 2021).*

*Comunicare è... ascoltare:* "È il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione. Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un *reportage* è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza" (Messaggio 2022).

*Comunicare è... parlare:* "Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l'apparenza e superare il rumore indistinto che, anche nel campo dell'informazione, non ci aiuta a discernere nella complessità del mondo in cui viviamo. L'appello a parlare con il cuore interpella radicalmente il nostro tempo, così propenso all'indifferenza e all'indignazione, a volte anche sulla base della disinformazione, che falsifica e strumentalizza la verità" (Messaggio 2023).

Questo Sussidio della Commissione nazionale valutazione film della CEI (a cura di Massimo Giraldi, Sergio Perugini, don Andrea Verdecchia ed Eliana Ariola) offre la possibilità di riflettere su tre azioni precise che, se ritmate dai palpiti del cuore, danno vita alla comunicazione. Non ci possono essere infatti ascolto e parola se manca l'incontro; come, d'altronde, non ci può essere incontro senza l'ascolto e la parola. E ancora non ci può essere parola senza incontro e ascolto. L'arbitro di questo bellissimo "gioco" è sempre il cuore: la vitalità comunicativa trae linfa dalle sue pulsazioni. Ed ecco che il percorso ludico diventa impegno esistenziale, responsabilità alla cordialità, a dare centralità al cuore. È l'obiettivo richiamato dai titoli suggeriti nel testo: *Grazie ragazzi* (2023) di Riccardo Milani; *The Fabelmans* (2022) di Steven Spielberg; *Un anno con Salinger (My Salinger Year, 2021)* di Philippe Falardeau; *Non così vicino (A Man Called Otto, 2023)* di Marc Forster. Per ogni film un verbo che ricorda il movimento:

andare (*Grazie ragazzi*); vedere (*The Fabelmans*); ascoltare (*Un anno con Salinger*); parlare col cuore (*Non così vicino*).

A corredo del Sussidio un omaggio a un classico del cinema, *Vacanze romane* (*Roman Holiday*, 1953) di William Wyler, di cui ricorrono i 70 anni. Sulla figura del protagonista Joe Bradley (Gregory Peck) il ricordo diventa invito agli operatori della comunicazione a rimettere al centro il codice deontologico, i valori. Insomma, ad agire con il cuore. Proprio come segnalato dall'Acce nella nota a firma della responsabile della formazione e azione pastorale, Arianna Prevedello: "Non è un affare solo di lettere, di vocali e consonanti di qualsivoglia lingua, è cercare posture e atteggiamenti che dicano prima di tutto il bene per l'altro, prima ancora che per le sue idee, il rispetto della sua condizione prima ancora che il venire riconfermati nei nostri modi di vedere il mondo".

# TERRA E POLVERE.

## QUANDO PAROLE E GESTI PROFUMANO DI RISPETTO E PREMURA

Arianna Prevedello

Responsabile Formazione e Azione pastorale Acec nazionale

Se dovessi indicare una sequenza del cinema odierno presente nelle nostre Sale della Comunità per pennellare le sfumature del prezioso “parlare con il cuore”, verso il quale il Santo Padre nel Messaggio per la 57<sup>A</sup> Giornata mondiale delle comunicazioni sociali ci invita a tendere, non ho dubbi sul frammento che sceglierei. Lo prenderei in prestito dal film cinese *Terra e polvere* (2023) di Li Ruijun (*Return to dust* è il titolo originale), un inno alla carità e alla riscrittura delle beatitudini. Beato colui che prende in sposa una donna sterile e incontinente. Beata colei che prende in sposo il fratello che tra i tre è chiamato Ferro (gli altri due sono Fratello Argento e Fratello Oro). Beata colei che prende in sposo un uomo che spenderà i suoi soldi per un cappotto che possa riscaldarla e coprirla con riguardo il limite fisico della disabilità. Beato colui che prende in sposa una donna che lo accompagnerà nei campi cercando insieme il senso del vivere ancorati alla terra. Una volta succede, però, che a fine giornata la timida e ricurva Guiying aspetti il marito dal rientro dai campi poco lontano da casa loro. Vedendola all’orizzonte tutta sola nel buio e nel freddo, Youtie preoccupato la rimprovera di essere rimasta lì così a lungo. Guiying rimane inizialmente in silenzio di fronte al suo richiamo,

ma poi apre un po' il cappotto ed estrae dal petto un vasetto di vetro. Lì dentro c'è dell'acqua calda, niente di più. Non c'è del tè, delle erbe o dello zucchero sciolto. Solo acqua semplice riscaldata che la moglie ha tenuto in caldo vicino al suo cuore perché possa ritemprare il marito da un lavoro che toglie le forze. Guiying dirà a Youtie che è tornata in casa più volte a riscaldarlo e ogni volta l'ha rimesso vicino al petto. Il marito lo aprirà e ne berrà dei sorsi come da una coppa regale. Succederà anche altre volte nel film come un rito di coppia, ma quella sarà la primigenia manifestazione di un lessico che predilige il silenzio al dominio, la cura al vanto.

Nell'opera *Terra e polvere* questo vasetto ristoratore diventa, infatti, l'icona della semplicità e dell'umiltà che caratterizzano il "parlare con il cuore" tipico di questa coppia, il farsi prossimi con un idioma ospitale pur nell'alterità, confortante pur nella verità, consolante pur nella pochezza di vite segnate dalla ristrettezza. "Parlare con il cuore" non è un affare solo di lettere, di vocali e consonanti di qualsivoglia lingua, è cercare posture e atteggiamenti che dicano prima di tutto il bene per l'altro, prima ancora che per le sue idee, il rispetto della sua condizione prima ancora che il venire riconfermati nei nostri modi di vedere il mondo.

Guiying e Youtie, il frutto di un matrimonio combinato deciso da altri, la conseguenza di famiglie che li hanno sempre sfruttati e calpestati, sono il racconto sincero e inedito – ancora una volta da una cultura molto lontana dalla nostra – che ci dice che è possibile mettersi in comunicazione senza violare la privacy più intima dell'altro, ma cercando parole e gesti che profumino di rispetto e premura. L'amore, l'amicizia, gli affetti, le conoscenze non si fondano solo sull'accordo e il cinema ce lo ricorda ancora una volta. Come ha detto un volontario dei nostri cinema "questo è un film che tutte le nostre sale della comunità dovrebbero programmare". Tutte le nostre sale dovrebbero parlare con il cuore.

# SUSSIDIO PASTORALE CINEMA CHE PARLA COL CUORE

**Sergio Perugini**

*Segretario della Commissione nazionale valutazione film CEI*

**Andrea Verdecchia**

*Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI*



GMCS 2023

*Regia di Riccardo Milani, 2023, Home-video e piattaforme | 117'*

# GRAZIE RAGAZZI



## ANDARE



**“PER POTER RACCONTARE LA VERITÀ** della vita che si fa storia è necessario uscire dalla comoda presunzione del ‘già saputo’ e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto” (Francesco, Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2021).



Una verità che si fa incontro, prossimità, presenza. Raccontare, comunicare un fatto, non è solamente esercizio di sintesi e di parola, ma innanzitutto frutto dell’andare e del “toccare con mano”. Quello dell’andare è un verbo generativo. Da una parte perché “genera” un movimento verso, ma soprattutto perché è genesi del conoscere: solamente incontrando, guardando, entrando nelle storie, si può

conoscere e dunque narrare, raccontare il vero. Andare è anche il verbo della missione affidata da Gesù ai discepoli, per battezzare e annunciare il suo Vangelo, missione anch'essa di incontro e vicinanza, dove la verità è la sua stessa presenza da poter conoscere e da cui lasciarsi toccare e ferire per essere guariti e redenti. Comunicare la verità, dunque, diviene disponibilità all'andare verso l'uomo ovunque e chiunque esso sia, con la sua storia, le sue luci e le sue ombre, incontrando la persona e il suo vissuto.



## GRAZIE RAGAZZI

Nei suoi ultimi tre Messaggi per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali papa Francesco ci invita a rivedere e rinnovare la nostra comunicazione, da orientare sulla prossimità: “andare”, “ascoltare”, “parlare” con il cuore, con umanità e tenerezza. Questa sua esortazione sembra intercettare bene la suggestione del film *Grazie ragazzi* di Riccardo Milani, con Antonio Albanese, Sonia Bergamasco, Vinicio Marchioni e Fabrizio Bentivoglio. Prodotto da Palomar e Wildside, in collaborazione con Sky, Teodora Film e Prime Video, *Grazie ragazzi* è il remake del francese *Un triomphe* (2020) di Emmanuel Courcol, recuperando una storia vera avvenuta quasi quarant'anni fa in Svezia: l'esperienza di un laboratorio teatrale in un

carcere per la messa in scena di *Aspettando Godot* del Premio Nobel Samuel Beckett.

**La storia.** Roma oggi. Antonio (Albanese) è un attore teatrale che sbarca il lunario tra piccoli ruoli e il doppiaggio di film a luci rosse. È nelle secche della vita, senza troppi slanci verso il futuro. Il regista Michele (Fabrizio Bentivoglio), un amico di vecchia data, gli propone di dirigere un laboratorio teatrale in carcere, formando alcuni detenuti senza esperienza. Dopo qualche esitazione Antonio accetta, sotto lo sguardo vigile della direttrice della casa circondariale Laura (Sonia Bergamasco). Alle prove si presenta solo una manciata di detenuti: Aziz (Giacomo Ferrara), Mignolo (Giorgio Montanini), Damiano (Andrea Lattanzi) e il temibile Diego (Vinicio Marchioni); a questi si aggiunge l'aiutante di scena Radu (Bogdan Iordachioiu). Prova dopo prova, Antonio ritrova l'entusiasmo nel suo lavoro e propone loro il testo di Beckett *Aspettando Godot*. Una scommessa forse azzardata, che però cambierà la vita di tutti... Scritto dallo stesso Milani insieme a Michele Astori, *Grazie ragazzi* ci conduce in un carcere, in uno spazio di isolamento e costrizione. Lì un attore al capolinea professionale, ma anche esistenziale, si mette in gioco con un gruppo di detenuti. Tutti loro sono spaesati, mossi da un senso di sfiducia e sconfitta verso la vita, ma l'esperienza del palcoscenico, le prove sul copione di Godot, finiscono per riaccendere entusiasmo nelle loro vite. È soprattutto Antonio, l'attore-insegnante che ne beneficia: aprendosi al gruppo di principianti ritrova il gusto per la propria professione e senso della vita.

*Grazie ragazzi* è un film che funziona tra battute brillanti, ben inanellate, e riverberi sociali dolenti. A ben vedere la commedia sembra avere quasi due o tre atti. Una prima parte richiama immediatamente il film dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani

*Cesare deve morire* (2012) – Leone d’oro al Festival di Berlino – ma subito dopo “lo supera”: lì veniva raccontato il percorso di messa in scena teatrale del *Giulio Cesare* di William Shakespeare a Rebibbia, sino al debutto; in *Grazie ragazzi* si va oltre raccontando la sera della prima, le repliche e persino la tournée nei teatri del Centro Italia. Poi il finale, che affascina e spiazza, con una suggestione aulica e un retrogusto di amarezza. Pregio del film *Grazie ragazzi* è il mettere a tema la vita nelle carceri, il bisogno di vedere tali strutture non solo come luoghi di detenzione ma (soprattutto) come spazi di recupero, di cambiamento. Un cambiamento che può partire dalla cultura, dall’arte, dal teatro, un cambio di rotta esistenziale che apre alla salvezza. *Aspettando Godot*, tra i punti di riferimento del teatro dell’assurdo, funziona dunque bene nel film come cassa di risonanza della condizione dei detenuti: esistenze in perenne attesa che il tempo passi e si schiuda per loro una possibilità altra. Che arrivi Godot! La regia di Riccardo Milani si muove agile e solida, in linea con il copione vivace; a dare corpo all’opera sono poi gli attori tutti: dal capocomico Antonio Albanese ai comprimari Sonia Bergamasco, Fabrizio Bentivoglio e Vinicio Marchioni. Ottimi!



***Grazie ragazzi* è Consigliabile,  
brillante e adatto per dibattiti  
(Cnvf.it).**



GMCS 2023

*Regia di Steven Spielberg, 2022, Home-video e piattaforme | 151'*

# THE FABELMANS



**V E D E R E**



**“NELLA COMUNICAZIONE** nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona. Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza. Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti. La parola è efficace solo se si ‘vede’, solo se ti coinvolge in un’esperienza, in un dialogo. Per questo motivo il ‘vieni e vedi’ era ed è essenziale” (Francesco, Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2021).



Il comunicare un fatto, un evento, una verità non può prescindere dal vedere di persona. Vedere come sinonimo di avvicinare, toccare con mano, verificare le situazioni e le notizie. Il vedere di persona rappresenta una sorta di conversione nella comunicazione: dall’essere spettatori all’essere narratori in prima persona. In questo senso ognuno è chiamato a tale responsabilità. Chiunque, infatti, può essere

testimone “oculare”, cioè in prima persona, di fatti e accadimenti che necessitano di una voce e di un volto per essere raccontati, piuttosto che finire nell’ombra dell’ignoto, del non conosciuto, e per questo del non accaduto. Dietro a ogni fatto, a ogni verità, c’è una persona che richiede ascolto e attenzione. Andare e vedere è l’atteggiamento di chi riconosce primariamente tale presenza, prima ancora della notizia in sé o della cronaca da raccontare. Gesù, a motivo di ciò, risponde così ai discepoli curiosi di poterlo conoscere: “venite e vedete”, perché nessuna verità narrata si può sostituire alla verità dell’incontro, del vedere e del partecipare alla vita dell’altro.



## THE FABELMANS

L’ultimo film di Steven Spielberg, *The Fabelmans*, è a ben vedere il film “manifesto” di questo nostro Sussidio. L’opera con cui il regista statunitense ha riletto la propria biografia familiare e professionale, raccontando il momento in cui da bambino ha scoperto il potere del cinema, risulta una dolce e stratificata riflessione sul comunicare attraverso le immagini. Il cinema come spazio per dare sfogo alla creatività, ma anche per dare voce al proprio mondo interiore, tra slanci e tormenti.



**La storia.** New Jersey anni '50, Sammy (Gabriel LaBelle) è un bambino di sette anni che i genitori Burt (Paul Dano) e Mitzi (Michelle Williams) portano per la prima volta al cinema: emozione e sconvolgimento davanti a *Il più grande spettacolo del mondo* (1952) di Cecil B. DeMille. Dai genitori riceve poi in regalo la prima cinepresa, che usa per raccontare la vita in casa e fuori con gli amici. Tempo dopo la famiglia si sposta prima in Arizona e poi in California. Sammy si mette in gioco con piccoli film, imparando a cogliere anche i segnali di dolorose fratture tra i genitori. Se a casa la situazione si fa claustrofobica, le cose a scuola non vanno meglio: nel nuovo liceo a Los Angeles sperimenta bullismo e rigurgiti di antisemitismo...

Con *The Fabelmans* il gigante della Nuova Hollywood, quattro volte Premio Oscar, mette da parte il genio della spettacolarizzazione e quella cifra da racconto epico per abbandonarsi a uno sguardo intimo, a una storia quasi sussurrata, sui propri ricordi d'infanzia. Un viaggio tortuoso e avvolgente, nel quale l'autore mette a tema l'amore per il cinema e il suo rapporto con i genitori. Con quasi sessant'anni di carriera e 35 lungometraggi alle spalle, Spielberg ha messo in racconto con *The Fabelmans* il suo "fiat lux", la scoperta del potere del cinema. Ci mostra come nasce la sua urgenza di convogliare, attraverso le immagini, il suo tessuto creativo ed emotivo.

Quello che colpisce è il modo in cui mette in racconto per immagini il tormento per lo squilibrio familiare, l'assistere all'allontanamento dei suoi genitori, due figure dolci, trascinanti, ma anche fragili e un poco infelici. Un esempio. Quando Sammy non riesce a parlare con la madre, a comunicarle tutta la sua frustrazione, la prende per mano e la fa entrare in un armadio

– che ricorda quello dove Gertie ed Elliot nascondono E.T. –, accende la cinepresa e svela così la vertigine del suo dolore, del suo disorientamento. La cinepresa, dunque, come forma di espressione, come urgenza comunicativa, che aiuta a supplire l'assenza di parole e al contempo a dare forma alle vorticosi costellazioni interiori. È la stessa suggestione di Paolo Sorrentino nel suo personale, bellissimo, *È stata la mano di Dio* (2021).

Cinema che salva e apre all'idea di futuro.

*The Fabelmans* è un'opera delicata, di diffusa eleganza e lontana da inciampi enfatici; un racconto sussurrato, quasi tutto in sottrazione, che convince e conquista.



***The Fabelmans* è consigliabile,  
poetico e adatto per dibattiti  
(Cnfvf.it).**

GMCS 2023

*Regia di Philippe Falardeau, 2021, Home-video e piattaforme | 101'*

# UN ANNO CON SALINGER



## ASCOLTARE



**“L’ASCOLTO CORRISPONDE ALLO STILE** umile di Dio. È quell’azione che permette a Dio di rivelarsi come Colui che, parlando, crea l’uomo a sua immagine, e ascoltando lo riconosce come proprio interlocutore. Dio ama l’uomo: per questo gli rivolge la Parola, per questo ‘tende l’orecchio’ per ascoltarlo” (Francesco, Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2022).



L’invito all’ascolto è l’invito primordiale che soggiace al rapporto tra Dio e l’uomo, all’inizio della creazione, e tra Jhwh e il popolo eletto nell’epopea della liberazione dalla schiavitù del Faraone. La dimensione dell’ascolto è dunque fondativa: a livello spirituale, perché apre e genera alla fede, a livello sociale e culturale, perché pone in dialogo e mette in relazione. In questo senso si

comprendono le parole di papa Francesco che descrive l'ascolto come "lo stile umile di Dio". Non c'è conoscenza senza ascolto, non può esserci comunicazione se viene meno questa peculiare dimensione umana e divina. La verità che si comunica, Gesù Cristo, lo fa in quanto trova nell'uomo un destinatario aperto all'ascolto e alla comprensione: al dialogo. Ogni verità umana si muove sulle stesse coordinate: nasce e si comunica a partire dall'ascolto, dall'apertura al dialogo e al confronto. Informare, comunicare i fatti, è innanzitutto un "tendere l'orecchio" verso la realtà: per incontrarla, ascoltare e dunque comunicarla agli altri.



## UN ANNO CON SALINGER

*Un anno con Salinger (My Salinger Year, 2021)* di Philippe Falardeau si muove nel perimetro della commedia sentimentale, attorno alla figura di J.D. Salinger, noto autore del romanzo cult generazionale *Il giovane Holden* (1951). Un film che mette a tema, oltre al valore della cultura, anche un'etica e una deontologia professionale che poggia sull'attenzione al prossimo, sull'umanità e tenerezza. Appunto, ascoltare e parlare con il cuore.

**La storia.** New York, anni '90. Joanna (Margaret Qualley) è un'aspirante scrittrice che giunge nella Grande Mela per un lavoro come assistente della potente agente letteraria Margaret

(Sigourney Weaver), che vanta tra i suoi scrittori J.D. Salinger, autore del romanzo *Il giovane Holden*, da decenni in volontario esilio. Compito di Joanna è quello di leggere le numerose lettere degli ammiratori dello scrittore, rispondere loro con un breve testo concordato con Margaret e poi distruggere le missive. Non volendo limitarsi a una fredda e distaccata formula standard, Joanna decide di rispondere a ciascuno in modo originale, firmandosi Salinger. Le conseguenze non tarderanno ad arrivare...

*Un anno con Salinger*, al di là di essere una garbata e stilosa commedia con rimandi anche a classici hollywoodiani come *Colazione da Tiffany* (1961) di Blake Edwards – quando Joanna, dopo aver mangiato una fetta di torta da 15 dollari, attraversa sognante l'atrio dell'albergo Waldorf-Astoria sulle note di *Moon River* –, è un racconto che esplora il valore delle relazioni e il senso della comunicazione. Joanna entra nella nota casa editrice newyorkese in cerca del sogno americano, del futuro. Lì, sulle prime, si dipana davanti a lei un mondo professionale veloce e scaltro, fatto di rapporti sbrigativi, spesso taglienti. Con sguardo osservatore e dimensione valoriale solida, Joanna prova ad abitare quello spazio in maniera "altra": porta tenerezza e dolcezza nell'ufficio, spingendo tutti – Margaret compresa – a rivedere la propria grammatica relazionale, a ridare umanità e tenerezza alle parole. In più, la giovane si mette in ascolto, attento, dei tanti ammiratori di Salinger: legge davvero le lettere, si sintonizza sulle storie di chi si appella al celebre scrittore in cerca di consigli, conforto o semplicemente ascolto. La giovane sente che quelle persone meritano ben più di una risposta standardizzata, così scrive pagine nuove, di umanità autentica.

*Un anno con Salinger* è racconto di formazione riuscito, segnato da una diffusa dolcezza; un'opera dall'atmosfera elegante e raffinata che poggia sull'interpretazione di due attrici perfettamente in parte, la giovane Margaret Qualley e il Premio Oscar Sigourney Weaver. Un film che accarezza i sogni giovanili, il desiderio di emergere al livello professionale, e al contempo ricorda a tutti l'importanza dell'ascolto e del valore delle parole.



***Un anno con Salinger***  
è consigliabile, poetico  
e adatto per dibattiti (Cnvf.it).



GMCS 2023

*Regia di Marc Forster, 2023, Home-video e piattaforme | 126'*

# NON COSÌ VICINO





## PARLARE COL CUORE



**“COMUNICARE CORDIALMENTE** vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Chi parla così vuole bene all’altro perché lo ha a cuore e ne custodisce la libertà, senza violarla. Possiamo vedere questo stile nel misterioso Viandante che dialoga con i discepoli diretti a Emmaus dopo la tragedia consumatasi sul Golgota” (Francesco, Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2023).



Non tanto un luogo fisico, l’organo anatomico in quanto tale, piuttosto il luogo dove ogni emozione trova voce e tratto: il cuore. Comunicare è partecipare delle gioie e dei dolori con il cuore di chi sa ascoltare e farsi prossimo. L’ultima parola che si può raccogliere in questo sentiero

comunicativo – dopo i verbi andare, vedere e ascoltare – è quella che meglio indica gli spazi dei sentimenti: il cuore per l'appunto. Papa Francesco, nel Messaggio per le comunicazioni sociali di quest'anno, riparte dal cuore e lo fa citando in particolare il tragitto percorso, fianco a fianco con Gesù, dai discepoli di Emmaus. Il cuore è esperienza di relazione, condivisione di emozioni, dubbi e sentimenti, dove la verità può essere accolta e condivisa oppure rifiutata. Anche la comunicazione vive delle medesime dinamiche: essa è frutto di un itinerario, di un cammino, dove lentamente a vicenda si svelano e si comunicano le proprie e le altrui storie. Parlare con il cuore è lo stile dell'autentico comunicatore, il quale è chiamato ad andare, ascoltare e vedere custodendo l'altrui libertà.



## NON COSÌ VICINO

Il film *Non così vicino* (*A Man Called Otto*, 2023) di Marc Forster, con protagonista un sempre magnifico Tom Hanks, tratteggia una dolce riflessione sulla vita. È la parabola di un uomo solo, ferito, assillato dall'idea del suicidio, che grazie a vicini affettuosi e "invadenti" impara una nuova grammatica, quella della condivisione. Da burbero riscopre un comunicare con il cuore.

**La storia.** Pittsburgh, oggi. Otto Anderson (Tom Hanks) è un

pensionato di 63 anni rimasto da poco vedovo. I suoi vicini lo temono, per il carattere rigido e burbero, ma soprattutto per le manie di controllo sul caseggiato: è preciso, rispettoso delle regole, e non tollera l'approssimazione. Nonostante quest'apparenza granitica, in verità Otto è afflitto da una bruciante solitudine e pensa di togliersi la vita. L'arrivo di una caotica coppia di vicini latinoamericani cambia il corso degli eventi.

Tutti si meriterebbero un vicino come Otto Anderson: ruvido in superficie, ma generoso nell'animo. Il film *Non così vicino*, prodotto e interpretato da Tom Hanks, è un progetto che prende le mosse dal romanzo svedese *L'uomo che metteva in ordine il mondo* (2012) di Fredrik Backman, già portato sullo schermo con il film *Mr. Ove* (2015). Innamorato del soggetto, Hanks ha messo in piedi il remake a stelle e strisce; non si tratta però di una mera operazione commerciale: è una riflessione di senso che rimette al centro i valori della prossimità e solidarietà.

*Non così vicino* è un film che fa assolutamente bene, che va dritto al cuore. Merita di essere visto perché con ironia e dolcezza affronta temi di stringente attualità: il senso di solitudine in una società mediaticamente rumorosa e caotica; l'importanza della riscoperta dell'altro, di quella prossimità solidale che è andata sbiadendo sempre più.

Otto sembra ostile con i vicini, con chiunque, perché è un uomo che soffre, che fatica a gestire il lutto che l'ha travolto. Il suicidio appare come l'unico modo per mettere a tacere il suo dolore, ma ogni volta che ci prova finisce inaspettatamente per salvare altre vite.

(Ri)scopre così un attaccamento profondo alla vita, riassaporando il valore della condivisione e della tenerezza grazie ai vicini, soprattutto a Marisol (Mariana Treviño), che con la sua simpatica insistenza riesce ad aprire una falla nella rigida corazza di Otto.

Il regista Forster ricorre a quella cifra narrativa dolce e avvolgente già vista nei suoi precedenti *Neverland* (2004) e *Ritorno al Bosco dei 100 Acri* (2018), lasciando a Tom Hanks il compito di diffondere nella storia una gamma di sfumature comico-drammatiche, che oltre a caratterizzare Otto imprimono dinamica e ritmo al racconto.

*Non così vicino* si lascia amare con facilità, per questo suo indovinato mix di ironia frizzante e tenerezza, per questo ricordarci che la vita va giocata non nella prospettiva dell'lo, dell'isola, ma nel Noi. La vita trova senso solo se condivisa.



***Non così vicino* è consigliabile, brillante e adatto per dibattiti (Cnvf.it).**

# Giornalista con il cuore. “Vacanze romane”, i 70 anni di una favola senza tempo

Massimo Giraldi

Presidente della Commissione nazionale valutazione film CEI

Eliana Ariola

Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI



Roma 1951, negli studi di Cinecittà, Mervyn LeRoy dirige *Quo Vadis?*, kolossal americano destinato a rimanere nell’immaginario collettivo di molte generazioni. Inizia così il periodo d’oro del cinema italiano, quando le più grandi star a stelle e strisce girano nel Belpaese, nella “Hollywood sul Tevere”.

Sono gli anni del boom economico, della Dolce vita, di attrici alla ribalta internazionale come Silvana Mangano, Sophia Loren, Gina Lollobrigida e Anna

Magnani, che vince l’Oscar nel 1956 per la sua interpretazione ne *La rosa tatuata* (1955) di Daniel Mann, su copione di Tennessee Williams. E sono anche gli anni dell’evoluzione del neorealismo, sempre guidato da Vittorio De Sica, Roberto Rossellini e Luchino Visconti.

Nel 1952 Cinecittà apre le porte alla troupe di *Vacanze romane* (*Roman Holiday*), una romantica favola moderna firmata da William Wyler e interpretata dall’affermato Gregory Peck e dalla quasi

esordiente Audrey Hepburn. Il film, un successo internazionale, l'anno seguente si aggiudica tre Premi Oscar – miglior attrice, soggetto e costumi – su 10 candidature, un Golden Globe e un Bafta, entrambi per la Hepburn e la sua interpretazione. *Vacanze romane* contribuisce anche all'affermazione su scala mondiale di un altro piccolo mito italiano: la Vespa della Piaggio.

**La storia.** Arrivata a Roma in visita ufficiale, la principessa Anna, erede al trono di un regno immaginario, mostra ben presto una certa riluttanza a rispettare il programma previsto dal protocollo. Una sera fugge dal palazzo dove è alloggiata. Nel suo imprevisto cammino, Anna incontra Joe Bradley, un giornalista in crisi a rischio di licenziamento. Quando l'uomo scopre l'identità della giovane donna si offre di mostrarle le bellezze della città: potrebbe essere lo scoop della vita. Invita così un suo amico fotografo, Irving, a unirsi a loro...

Le riprese di *Vacanze Romane* cominciano nella Capitale nel giugno del 1952. Per Audrey Hepburn è il settimo film, dopo l'esordio nel 1951 con *Risate in paradiso* di Mario Zampi. La Hepburn, nata a Bruxelles il 4 maggio 1929, ha 23 anni quando arriva ancora da semi sconosciuta sul set: si tratta in pratica di un debutto che però lascia il segno e cambia verso alla sua carriera hollywoodiana.

Nel settembre 1953 il film è in Concorso alla XIV Mostra del Cinema della Biennale di Venezia in una selezione degli Stati Uniti che comprende titoli di Sam Fuller e Vincente Minnelli. In questa edizione il Leone d'oro ("Leone di San Marco", come si chiamava in quegli anni) non viene assegnato, ma certo il palcoscenico veneziano è determinante per il lancio dell'opera di Wyler.

Il 7 settembre 1953 il critico Morando Morandini scrive su "La Notte": "Avremmo preferito il commerciale ma grazioso *Roman Holiday*...". In quell'autunno il film esce nelle sale italiane ed è subito un grande successo.

Oggi questa “favola” piccola e simpatica, simile a un’avventura in terra straniera ha il gusto di una ciliegia dolce e saporosa. Eppure in questo racconto pieno di improvvisi rimbalzi sentimentali, si inserisce qualcosa di nuovo che in quel momento era difficile cogliere. È il risvolto positivo, la capacità di presentare personaggi alla ricerca di fama e notorietà e rivoltarli del tutto. Da quei primi anni Cinquanta arriva oggi a noi una lezione di sincerità e serietà: fare giornalismo non vuol dire cercare uno scoop che mortifichi chi si è fidato di noi, né mettere in difficoltà qualche ingenuo malcapitato. Tra Anna e Joe nasce un sentimento, qualcosa di tenero e “impossibile”, destinato a rimanere un ricordo nei loro cuori. Ecco perché *Vacanze Romane* è un film ancora da (ri)vedere e “leggere”: per quello che ci dice in termini di serietà e onestà. La sincerità e il rispetto per gli altri sono alla base della comunicazione, ne costituiscono la spinta e il sostegno. Ricordiamoci della nobile principessa Anna e del giornalista Joe Bradley, che preferisce rinunciare a un facile quanto effimero “successo”, per giunta costruito sull’inganno, a favore di una più dignitosa e corretta modalità espressiva. Semplice, ma non banale e soprattutto nient’affatto scontato.